

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



ONORIDITE

di & C.

Quanti erano a Venezia, per la Mostra del cinema, gli « inviati » di quotidiani fran-

cesi? Uno, se non sbaglio.

A Cannes si sono precipitati, a occhio e croce, almeno una dozzina di nostri critici con larghi impegni di servizi cumulativi.

E' segno — d'accordo — di delicato sentire volgere premuroso interesse anche alle faccende di chi si cura poco o niente delle nostre. E' indice d'urbanità rispondere con garbo alle mancanze di riguardo. Senonche, di questo passo, si arriva, a poco a poco, all'ispirazione di porgere la guancia a chi ci ha già percossi sull'altra, e non dico che l'esercizio sia da sconsigliare, se si mira, per penitenza, a vivere mortificati. Allora, però, non bisogna neppure lamentarsi se gli altri, poi, meno evangelici, prendono gusto all'offerta e ce le dànno anche laddove, per decenza, non avvremmo desiderato.

II

La Mostra filmica di Cannes è cominciata. Tutto bene. A parte — leggiamo in un giornale — gli incidenti tecnici che hanno disturbato la protezione di una pellicola sovietica. Incidenti che hanno provocato, inutile dire, le proteste dei critici comunisti. Tutto bene, nondimeno. A parte — leggiamo nel medesimo giornale — le trenta automobili rubate nei primi due giorni di spettacolo. Tutto bene, a ogni modo. A parte i portafogli scomparsi dalle tasche di numerosissimi spettatori. Tutto bene, continuiamo a sperare

IIL

Che sono queste Lie che vanno e vengono nella Compagnia di Macario? Parte Lia Origoni, arriva Lia Cortese... E perchè la prima Lia prese il volo? Incompatibilità di carattere, ci hanno garantito: ma intendiamoci, soltanto di carattere (tipografico) sui manifesto giornaliero...

IV.

A Venezia, un critico, celebre più per i suoi modi rozzi e villani che per la sua autorevolezza (e, tuttavia, molto saccente nel trinciare giudizi) lo chiamavano Cafone il Censore.

& C.

Ogni lante una donnina seminuda anche nol, Luciana Cervi della Compagnia Macario. Nella festala: Marina Berti.



Panorama rivistajolo milanese: ad ovest Lía Cortese, ma non nelle vesti di Ofelia...



ia, sempre più correse verso Signerelli, fotografo di « Film ».



Rovis e Grado de Franceschi, durante un ccesso di follia d'Amleto...



A sud. Nino Taranto e suo fratello davanti all'insegna del loro ultimo spettacolo al Lirico.



E ad est. Il Principe di Danimarca, di passaggio per Mi-lano, si reca a salutare Macario all'Odeon.

(TEATRO EXCELSIOR: & POL-VERE DI STELLE »). — Se c'è qualcuno che ancora nutre dubbi sulla perfetta identità esistente tra editori, impre-sari teatrali e i cavalli di reggimento, non legga queste note.

Basta, infatti, un segnale (uno squillo di tromba per i quadrupedi, un buon incasso per i bipedi) perchè tutti e tre, guidati dallo stesso istin-

MILANO - ANNO IX - N. 30 28 SETTEMBRE 1946

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BAFBIERI

Direttore: FRANCO BAPBIERI

Si pubblica a Milano ogni
sabato in 8 pagine.

Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE.

AMMINISTRAZIONE: MILANO,
Via Visconti di Modrone, 3.

Teletoni 75.847-75.846.

PUBBLICITA: Concessionaria
esclusiva: Societa ner la Pubblicità in Italia (Spi). Milano,
Piezza degli Affari, Palazzo
della Borsa telefoni 124517, e
sue succursati.

ABBONAMENTI: Italia, anno
L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati
L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o

Per abbonarii inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, La spesa per gli eventuali stimunti di indirizzo è di

EDITORIALE « FILM »

to e dalla medesima volontà, ripetano (o plagino?), quasi inconsciamente, visto fare, fino alla noia, fino al-la stanchezza (o fallimento?).

In questo smagato settem-bre, fantomatici ottoni hanno suonato il comando di varietà, (una specie di ga-loppo a briglia sciolta) ed ecco i nostri impresari, ob-bedienti e supini come i ca-

bedienti e supini come i cavalli del mio adorato squadrone, buttarsi a pesce su
questo genere di spettacolo.
Non importa che qualche
animale non sia perfettamente ferrato, che la sella
gli balli in groppa, che abbia deboli i posteriori, che
s'impenni dinnanzi ad una
scatola di fiammiferi, che
faccia il pecorone contro
l'ombra del cavaliere, che
mal soffra la durezza del
ferro e il solletico delle mosche sulle orecchie, che l'ansche sulle orecchie, che l'an-datura sia disordinata e il pelo arruffato: ciò che conta è mettere insieme uno spet-tacolo nel quale trionfi la satira (o la scemenza?) e procuri risate grasse, sonore, squillanti, sincopate, a garganella, con singhiozzo o con lagrime. Uno spettacolo nel quale gli spettatori, dopo tre ore di poltronissime, possano abbandonare la sala credendosi veramente intelligenti per aver capito le frasi a doppio gioco (sempre doppio gioco), ormai è l'inevitabilità di ieri, di oggi e specialmen-

UMBERTO FOLLIERO: CORRIDOIO

Arte varia a tutto spiano - Non c'è più posto per i pro-satori - Lotta dalla piatea alle gatlerie - Astri vaganti

te di domani), credendosi ir- le, ventri da Cleopatra, po-resistibili per aver captato tessero trovare ancora un'e-un fulminante sguardo di co profonda, un applauso as-una ballerina di terza fila sordante. (l'unica che sia affetta da Pertanto, è saltato fuori strabismo).

Cosl nei teatri milanesi così nei teatri finistesi le londamenta dei giorno ciè più posto per i prosatori, almeno fino a vendemmia inoltrata. Ballerine
e canzonettiste, giocolieri e questo teatro è un boccone
acrobati, fini dicitori e virtuosi della musica, rigidatea a piano più che inclinamente inquadrati da esotite per i sonze celle giorno. tuosi della musica, rigida-mente inquadrati da esoti-che e pompose diciture re-

clamistiche, godono, final-mente, della loro rivincita. Tutto il varietà oggi è in marcia, all'offensiva, e, an-cora una volta, il segnale è

L'Odeon, il Nuovo, il Liri-co, il Palazzo dell'Arte, tutti cinematografi di una certa importanza, più non bastano a mantenere l'invasione del

Pertanto, è saltato fuori l'Excelsior che, costruito sul-le fondamenta del glorioso

to per i senza collo, galleria di primo e secondo ordine, per i raggruppamenti casalinghi e per gli sfrenati co-lor paonazzo, passerella but-tata a fil di piombo sul na-so di chi siede in prima fila, partito (ahimė!) da Milano. riflettori ravvicinati. E pol, L'Odeon, il Nuovo, il Liri- come l'antico San Martino gareggiava col dirimpettaio Trianon, così l'Excelsior scenderà in lizza (speriamo) col Mediolanum.

Marisa Maresca, pettinata come una schiava indigena, allo sfingeo volto di Lia Origoni, sempre appartata, a molti altri divi del canto e della danza, che stanno affilando

le armi per il cambio della guardia: tutti hanno assistito al battesimo dell'Excel-La pancia del direttore Di

Riento era in continui sobbalzi per il successo della serata, e il sorriso mefistofe-lico di Marchesi (autore di che cosa?) tradiva la conten-tezza per l'affare fatto. Il pubblico, che dapprima era un rigagnolo, in breve, di-vento flume e poi mare. Un mare ondoso, appena mosso,

mare ondoso, appena mosso, pieno di deliziosi gorgheggi tra cui facevano spicco quelli della soave signora Vanda Algarotti, dell'attraente Laura Taccani, della sempre attenta e avvenente Aldini.

Più in alto, invece, spirava un'aria torbida, fatta d'implacabile odio verso i moltissimi Vigorelli del pian terreno che avevano la fortuna di poter quasi toccare le vogliose nudità di Line Docca e Diana Dei.

Quadri e numeri si susseguivano a ritmo vertiginoso, come lo strasuonare di Luciano Sangiorgi, lo stracantare di Maria.

di Maria Dia dell'attrache Laura di piano dell'interpretare il ruole principale di « Miroir » scenerio di Carlo Rim, produzione Alcina.

« » Service secreta interpretal da James Mason insieme a Mugi Williams a Carla Lehmann à certamente il colosso dei films di splonaggio finora reslizzati. L'azione si svolge nella Francia occupata.

Denielle Darrieux interpretarà il ruole principale in due film « J'estamente di la della sempre alla sune jeune fille laide » e ta sepublique des Enfents ».

"Il signor Pallos, noto industria le e produtfore inglese à a Romi per concludera accordi con un casa cinematografica italiana per il nuovo film in technicolor « Que vadista».

"Il film Lux « Mio figlio protassora » à diretto da Renato Cassora » diretto da Renato Cassora » à diretto da Renato Cassora » à diretto da Renato Cassora » à diretto da Renato Cassora » diretto da Renato Cassora da Cas

Tutti mostravano entusiasmo e impegno ed anche le ballerine mostravano quel che avevano o che avrebbero voluto avere. La parola d'ordine era:

bando agli sbadigli. E nessuno, infatti, sba-

Umberto Folliera

* Una nuova formezione di riviste sia per esordire, e farà capo e Meriani e Tognazzi, con Merie Pia Arcangeli, Lilly Minas, Maria Valli, Nuccia d'Alma ed altri elementi ri un i ti dell'organizzatote Olanni Anerbi. Il debutto avverrà e Milano con la rivista « Bocca baciata » di Gelich, con la collaborazione di Marchesi e D'Anzi per la parte musicale. « Robert Montgomery si rivedri quanto prima nel film « Il manoscritto scomparso ». Nel film « Lady in the lake » oltre ad essere l'interprefe principale ne à anche il regista. · Una nuova formazione di rivi-

vadist ».

8 Il film Lux « Mio figlio professore » è diretto de Reneto Castellani e inferpretato de Aldo Fabrizi, le tre sorelle Nava, Giorgio
De Lullo, Mario Pisu e de alcuni
altori d'eccezione, cioè: Mario Saldefi, Ennio Flaiano, Attilio Riccio,
Ercole Patti e Peolo Monelli.



l'amico delle donne BANDISCE IL CONCORSO LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME

COTONE IDROFILO A NASTRO



GILBERTO LOVERSO:

Merle Oberon, d'accordo, non somiglia a George Sand. Ma forse Chopin... E forse Paul Muni è Zola? Ma, certo, io preferisco Merle a George.

Che Vitaliano Brancati ed Anna Proclemer si siano sposati è cosa che fa piacere alla nostra letteratura ed al nostro teatro. Ma, subito, la brutta notizia: «Brancati proibirà alla Proclemer di recitare». «E lei dovrebbe proibirgli di scrivere», ha detto Mosca.

Facciamo una cosa: Brancati recita e la Proclemer scrive

No, meglio. Brancati scrive commedie che la Proclemer recita. A me non va di rinunziare ad una delle poche attrici italiane solo per la gelosia del catanese Vitaliano. (Col quale bisogna andare adagio: è un asso della sciabola).

Il teatro italiano si disappendicizza. Salvo Randone già circola per Milano raccontando a tutti il suo «pezzo di paura ». L'appendicectomia.

Lia Zoppelli, pure. Ha detto: « Adesso posso fare un re-pertorio più leggero, senza l'appendice ». E poi ha detto che se, per caso, dovesse star di nuovo pocó bene, si fara rimettere l'appendice.

E Diana Torrieri? Entrata in clinica per prima, esce per ultima. I soliti sei atti. Anche lei senza appendice. In ca-mera operatoria rideva come una matta facendo ridere il chirurgo, gli assistenti, le infermiere... Ah, queste attrici tragiche.

Anche a Venezia! Sicuro, anche a Venezia. Profittando del fatto che la simpatica e brava sul serio Enrica Cavallo illogicamente, insiste ad essergli moglie, Paolo Grassi l'ha seguita a Venezia; e mentre lei, richiesta, faceva un concerto, lui, abusivo, teneva una conversazione sul teatro italiano. Ecco, io considererei Grassi appendice del teatro italiano. Fasiani, Parravicini, Moncalvi! Etere! Incisione! Via! Gatto!

Anche Alfonso Gatto. Sono convinto che mangia carne

Valentino Bompiani ce l'ha fatta! Ha ceduto all'Inghilterra i diritti per due sue commedie: La conchiglia all'orecchio (che conosciamo) ed Ernestina, che ignoriamo. E adesso come si fa? Porca miseria, come si fa?

Elena Zareschi è a Milano. Pare vada con la Adani. La Adani va con Ninchi. Ma Ninchi con chi va?

Al teatro del Parco. Lisander Brissoni (detto «Bibl») sta mettendo su Il sogno di una notte di mezza estate. Puck? Piero Carnabuci.

Dev'essere l'estate di San Martino.

Cosa vi avevo detto? Settembre, a Milano, sei riviste. Forse anche la Scala inaugurerà la stagione con una rivista. Di Giuseppe Adami.

I partiti cominciano a fondersi. Il P.D.I. e il P.L.I. si uniscono. Viene l'inverno e debbono tenersi caldo l'uno con l'altro. Poi si fonderanno con l'U.Q. Poi il P.S.LU.P col P.C.I. E via. Finchè ci saranno due soli partiti. Finchè, un giorno, che è che non è: i due partiti si fondono e ne abbiamo uno solo e sarà davvero una bellezza.

Però sono belli i critici. A Venezia, i critici di destra (che veramente sedevano nel settore destro del «San Marco») accusavano quelli di sinistra di applaudire i film russi per partito preso. E, spesso, stroncavano i film russi per partito non preso. La politica è imprescindibile. O si è dentro o si è fuori. Non si riesce ad essere sopra.

Pare che Gittardi stia preparando un volumetto dal ti-tolo: A che servono i sindacati. Ma è in difficoltà e sta chiedendo informazioni a tutti. Specialmente all'organiz-zazione « Estate Milanese al Castello ».

No. Credo che il Castello sia un pessimo luogo di villeggiatura per l'estate. L'anno venturo non ci andrò. E non consiglierò di andarci. È una cura non risolutiva. Rimangono strascichi. (O strascici). Economici.

Piuttosto andrò, uno di questi giorni, al Monopolio Ta-bacchi e chiederò: «Ehi, sapreste dirmi come vi riesce di render muffe tutte le sigarette?». Mi diranno: «Vengono così». E allora me ne andrò a comperare le svizzere a borsa nera.

Una volta i discorsi ufficiali finivano con l'inno agli immancabili destini dei Colli fatali di Roma Oggi finiscono con la certezza di un avvenire di pace e di fratel-lanza fra i popoli. Credo che il risultato sarà identico.

Può anche darsi che io veda le cose con occhio maligno; ma certo mi ha fatto impressione leggere, a Venezia, sulla tabellina d'approdo l'aggiunta, sotto « Ca' d'oro », di « Ca' Matteotti ». Forse ci sarà una ragione storica. Ma non so.

In compenso, eh, sì, in compenso, però... Già, non lo so.

Oh, dunque. Io credo di essere giunto al momento di dire, con accento di dolore, ma fieramente, che mai, neppure se sottoposto a torture, e neppure con la minaccia di essede nominato regista, confesserò esservi in questi flori malignità. No. No. Neanche se mi fate fare la regia di... (A volontà).

Gilberto Loverso



Dall'album di Geleng: il regista Roberto Rossellini, l'attrice Nada Fiorelli, il produttore Luigi Glacosi
e l'attore Massimo Serato.

MARGINALIA

 Les enjants du Pa-radis di Carné, primo e se-condo episodio, si risoive oltretutto in un grande amoroso tributo al teatro, cioè a quella ben più anti-ca forma di spettacolo do-ve il cinema bada ad attinve il cinema bada ad attingere a piene mani; e non per mente, per creare un si perfetto spettacolo cine matografico, ci si vale di attori d'una estrema virtuosità recitativa, interamente sorretta dal gioco di spiccioli invenzioni nel gesto nell'espressione nel dispiegamento impareggiabile della battuta, e non dalle sole cinvenzioni di montaggio »; non per mente, insomma, Carne fa spettacolo cinematografico con gli eccellentissimi attori di teatro J. L. Barrault, Pierre Brasseur, Arletty, Pierre Renoir.

re Renoir.

Aggiungiamo che il cinema, de buon figlio rico noscente, seppure dopo anni di megalomania esclusivista, non lesina più, ormai, omaggi siffatti al teatro; omaggi devoti e some mente prestigiosi per mamente prestigiosi per ambadue... i contraenti. Un altro stupendo esempio di amoroso connubio fra le due espressioni spettacola-ri s'era già avuto alla Mo-

ri sera già avuto ana Mo-stra con Henry the Fifth. Altre volte al cinema non è mancato il cuore per ren-dere tributo al teatro an-che con le sole proprie for-ze ed oltre a Palcoscenico,

di Gian Fr. Luzi

che molti avramo avuto già pronto in mente, un altro film sta per apparire sugli schermi italiani ch'è opera pregevolissima nel suo fervido assunto: Hardway (Duro cammino) con Ida Lupino e Joan Leslie.

2. — La vita fantasiosa e tempestosa del teatro, con i suoi parossismi e le stupende megalomanie nel gesti e nelle parole, permet-

gesti e nelle parole, permet-te al Carné de Les enfants du Paradis di usare sino in fondo le risorse istrioniche praticamente inestinguibili d'un Barrault e d'un Brasd'un Barrault e d'un Bras-seur, che qui non è — dav-vero — inferiore al suo ri-vale. Barrault arriva in questo film alla pantomina, inevitabilmente direi quasi, come sfogo a quel male come sfogo a qui della Commedia dell' arte che gli attori francesi han-no contratto nel sangue del tempo delle Compagnie italiane di Parigi. Baptiste Debureau, che Barrault interpreta, può infatti considerarsi — e mi si scusi la cattiva similitudine — la prima violenta eruzione cu-tanea dell'ambidestro virtuosissimo dei nostri comici dell'arte, dopo lunga incu-bazione, in quel di Francia.

E Brasseur giunge a non rallentare mai, qui, la foga mirabile della sua recita-

3. - A proposito di The

life of Emile Zola (che poi potrebbe intitolarsi anche L'affare Dreyfus), di A song to remember e di Paul Muniche ne fa pressochè una unica interpretazione, tanto identici sono lo schema e gli espedienti recitativi che l'attore usa: esiste una gli espedienti recitativi che l'attore usa: esiste una rettorica del fazzoletto fuor della tasca, a caratterizzare un personaggio sbadato,
buono di cuore e indafarratissimo. Paul Muni, gigioneggiando citre misura, vi
ricorre nell'uno e nell'altro ricorre nell'uno e nell'altro film, come fanno i nostri guitti grandi e piccoli, fi-lustri e no, quando inter-pretano Don Pietro Caruso, L'Avvocato difensore o, non spaventatevi, fl cadavere vivente.

4. — In Old Acquaintan-oe di Vincent Sherman c'è da apprezzare, fra l'altro, il grande coraggio come donna, oltre alla dedizione d'attrice, di Bette Davis nel mostrarsi ben due volte in una sfilze di fotogrammi con l'onor dell'abbigliamento affidato ad una semplice e corta camicetta, Indub-biamente la cara, impareg-giabile Bette deve sentirsi una grande attrice per non temer il ridicolo e proprio in un film che la pone di fronte ad una rivale di non men elto lignaggio: Miriam

Hopkins.
5. — Per tornare brevemente a Paul Muni: sono convinto che questo attore se desidera ritrovare la for-

Radio Milano, qui Radio Milano, Ma lo avevamo ca-pito benissimo, sapete. Una cosa poco chiara invece, è il perchè della metamorfosi il perchè della metamorfosi da Qui Radio Milano Fiera, a Qui Radio Milano; poi anche la presuntucsa messa a punto sulla maternità della trasmissione, una povera trasmissione di mezziora al giorno, per il periodo della Fiera, che è la imitazione di una imitazione. Via, non esageriamo, non siamo ridicoli. Tantopiù che i vostri concorrenti di Radio Fiera, quella cosidetta «abusiva», sono quegli stessi che tentate e, forse, vi illudete di imitare. Non era il caso di dire che la vostra trasmissione quoditi della della 2020 nee della della della con di dire che la vostra trasmissione quoditi della della 2020 nee della contidiama della la vostra trasmissione quo-tidiana delle 20,30 non deve essere scambiata con la Radio della Fiera. Sapete benissimo che i vostri con-correnti hanno fatto di me-glio e non sarebbero molto orgogliosi di firmare le vostre fatiche. Del resto la Radio della Fiera non ha mai evuto intenzione di toccare la vostra parroc-chietta. Grazie comunque per la réclame che avete fatto all'iniziativa e alla piccola Marelli da un chi-lowatt e mezzo, i cui pochi metri di lunghezza d'onda (sette) sono stati sufficienti per scatenare la grande per s R.A.I.

R.A.I.
Si può capire la cosa come reazione dell'istinto di
conservazione di questa conservazione di questa enorme, decrepita organiz-zazione che sa di avera i giorni contati e si affretta, malgrado la elefantiasi cro nica, ad attaccare anche le piccole trasmittenti a onde piccole trasmittenti a onde ultracorte, semplicemente perchè potrebbero costituire di precedente. Quello che mon si capisce è che il colosso R.A.I. si sia attaccato a piccoli, meschini motivi politici, mentre quasi tutti gli attuali dirigenti, funzionari e tecnici, per quell'argomento hanno la coda di paglia.

quell'argomento hanno la coda di paglia.
Gli stessi poi, (tradizionale competenza!), vogliono che quelli di Radio Fiera siano licenziati dalla R.A.I., la quale R.A.I. non c'entra per niente e per licenziarii dovrebbe prima assumerii. Naturalmente queste cantonate vengono accettate come oro colato da parecchi zelanti quotidiani che pubblicano tutto con titolii umoristici.

umoristici. Circa l'abusività di Ra-Circa l'abusività di Radio Fiera, non siamo d'accordo. Se vogliamo parlare
di libertà, di democrazia,
eccetera, allora dobbiamo
dire che di radio abusive
in Italia ce n'è una, ma è
la R.A.I. Alle cui parrocchiette nessuna piccola trasmittente a onde ultracorte ha mai detto corna.

Ora potete continuare il
vostro lavoro senza affaticarvi in messe a punto o
diffide.

diffide.

Dormite pure tranquilli: nessuno di Radio Fiera intende attribuirsi la respon-sabilità delle vostre tras-missioni. Di questo genere, poi. Per carità.

Gianni Bongioanni

sobrietà delle sue e la prime interpretazioni (Io sono un evaso sopratutto) dovrà rinunciare una volta per sempre a quel gusto tutto teatrale delle truccature eccessive — barbe baffi occhiali — dhe inevitabilmente lo conducono ad una recitazione piena di piccoli ingredienti spettaco-lari di pessima specie.

Torni a quel suo viso gla-bro d'una volta, ripudi il capolista della maniera sba-gliata, La vita del dottor Pasteur, di grazia.

Gian Francesco Luzi Venezia, settem

Dunque il Fe-stival di Venezia è già un ri-cordo? Invano 160.000 metri di nellicols sarebbero passati dinanzi ai nostri occhi? Di oltre milioni di fotogrammi la

nostra memoria non avrebbe trattenuto che qualche primo piano di Stalin — il permo piano di Stalin — il per-sonaggio più fotogenico della storia moderna — e il dia-bolico sorriso di Rita Hay-worth? Il dubbio mi tormenta mentre mi accingo — col ritardo caratterístico di tutti i fogli settimanali — a con-cludere, sia pure brevemen-te, il mio resoconto veneziano. Ma sarebbe tradire noi stessi e gli scopi del Festival se lo affermassimo soltanto per il gusto della polemica. Non è così, invece; la Mogusto della polemica. stra cinematografica di Venezia, cedendo il passo alla nuova venuta, quella di Cannes, lascia dietro di sè molte speranze e qualche certezza; in fondo è come se una gran signora, andata in angustie finanziarie, cedesse il proprio palazzo all'arricchita di turno. Chi sa, chi può dirlo, che quest'ultima non faccia un cattivo uso della sua ricchezza? Ciò è nei nostri voti, anche se al Festival di Cannes noi non auguriamo di nascere settimino. Gli è che dà sempre una gran pena ve-dersi sfrattare di casa proper insolvenza, vedersi portar via sotto il naso qua-dri e mobili di valore e so-prattutto una tradizione. Ma questi, caso mai, son discorsi da fare più tardi, quando si potrà tirare le somme. Ritorniamo sulla Laguna. C'eravamo lasciati vicino a un cane,

un cane prestigioso: Lassie. Giuria della Mostra non s'è degnata naturalmente di segnalare questo riu-scito film della Metro Goldwin Mayer, in technicolor, Lassie come Home, che, guidato dalla regia espertissima di Fred Wilcox, narra della straordinaria fedeltà d'un cane. La perplessità di cui, in questo come in altri casi, la suddetta commissione ha dato prova è per noi, ancora oggi un fatto inspiegabile. Lasciamo pure andare il film di Wilcox, giudicato come un'opera priva di con-tenuto ideale, e con un soggetto più adatto ad accon-tentare la Società protettri-ce degli animali che non i puri esteti del cinema; ma il criterio di una Giuria che debba dare il suo responso su una produzione d'arte cinematografica, quindi anche di fantasia, non dovrebbe, io credo, limitare il giudizio a quelle opere che accontenta-no soltanto i loro particolari gusti, alla base dei quali c'è, troppo spesso, il male della letteratura. Fermiamoci qui per ora, il discorso è troppo seducente perchè non ci prenda la mani. E ritorniamo al Festival. Dopo Lassie torna a casa, si son visti alcuni film di non grande rilievo, anche se uno o due di essi ci abbia portato un motivo spettacolare d'un certo valo-Scartato il film francese L'homme au chapeau rond che è l'ultimo film del po-vero Raimu, morto proprio di questi giorni, film che oltre alla cruda interpretazione del noto attore francese, è privo d'ogni altro elemento d'arte e d'espressione, eccoci a un lavoro di William Dieterle, il terzo presentatoci da questo regista alla Mostra:

La vita di Emiljo Zola. Autobiografico, il film si regge sulle spalle di Paul Muni. FRANCO M. PRANZO: ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Continuazione e

Quale prolissità nel raccon to. Sembra un romanzo ottocentesco, inutilmente scrittivo, e con un dialogo da battere tutti insieme i conferenzieri di professione. Film a sfondo didattico, in cui l'episodio del caso Dreyfus viene affrontato coraggiosamente. E' l'unico mo-mento emozionante del film, anche se troppo teatralmente realizzato. Un brutto film di Bette Davis nell'Amica di Schermann, poi un altro techni-

color dovuto alla regia di Humberstone Un uomo meinterprete Dannylake. Questo è un altro di quei lavori che hanno il pregio di uscire dal consueto. Ignorato dalla Giuria, Un nomo meraviglioso è sfuggito anche al giudizio dei più, i quali lo hanno considerato alla stregua di una produzione americana del tipo co-siddetto leggero. Quindi siddetto leggero, Quindi Montecassino. Ricominciano i dolori. Il film è assolutamente mancato all'aspettativa. Dirò di più. Nessuno pensava che la delusione fosse così grave. Le cause? Molte. Ma soprattutto una quella cioè di aver voluto innestare pel documentario. innestare nel documentario, che avrebbe certo avuto un valore politico d'indubbia importanza, fatti e fatterelli spiegati al popolo con una fraseologia da romanzetto rosa. Così abbiamo visto nel colmo d'una tragedia che a suo tempo commosse tutto il mondo civile, la stonatura d'un raccontino per educande. Tra lo schianto dei bom-bardamenti, che riducevano in polvere la millenaria Abbazia, questo raccontino in-vestiva della sua stupidità anche il dramma di coloro che ne erano i protagonisti. Una vera e propria emozione non è mai giunta a se-gno. Abbiamo visto gente in-ginocchiarsi, preti benedire, derelitti implorare pietà, fe-riti urlare disperati, ed era



Temara Makarowa, l'affrice russa che è îniervenuta al Festival cin matografico di Venezia, folografata în piazza S. Marco da Borlui.

come se tutto ciò non ci riguardasse. Montecassino non è quindi soltanto un dram-ma nella vita italiana ma anche nella cinematografia italiana: Questo è il risulta-to di una improvvisazione che se pure giustificata dalla grande buona volontà degli ideatori del film di fare di Montecassino un documentario polemico, in quanto esso poteva rappresentare un'altra prova del nostro sacrificio di sangue e di dolore da-to alla causa della civiltà, non trova il corrispettivo nella sua realizzazione. La Giu-ria ha fatto finta di non conoscere questo film. Una volta tanto l'ha azzeccata. Il soggetto favolistico del

Ladro di Bagdad, il famoso film di Douglas Fairbanks, tratto da una fiaba di « Mille e una notte», ha solleticato la cinematografia inglese la quale, a mezzo di tre registi, Welan, Berger e Powell, ne ha fatto uno spettacolo in technicolor che, io penso, a-veva l'intenzione di sbalordicolto e l'inclita. Ci ha lasciati invece indifferenti, pur dovendo notare, per amo-re del vero, che il colore è un elemento molto adatto a rendere il tono della fiaba più svagato e quindi più accettabile. Niente di più An-cora pochi passi avanti. La fine è prossima. Un film di Duvivier con fisarmoniche, otto volanti e giostre: Panique. La critica ne ha detto bene, ma non tutti sono stati d'accordo nel dirne molto bene. Ed è giusto. Panique non è un bel film, direi che è un film mancato, poichè esso non è che un monotono va e vieni su vecchi abusati motivi cari tanto a Duvivier quanto ai suoi più famosi colleghi registi: da Carné a Renoir. Abbiamo è vero l'in-terpretazione di Michel Simon, ma il tipo ch'egli impersona ci è noto da tempo nella cinematografia francese. Non parliamo poi dell'am-

biente in egli si muove: una vecchia pasbiadita. gina La Giuria lo ha segnalato ex-aequo con due film russi: Cia-

paier e Giura-mento. Come Come valore cinematografico l'ac-

valore chematogranto rac-costamento non è sbagliato. Il Festival ci ha presentato poi due film italiani: Pian delle stelle di Giorgio Ferra-ri e Paisa di Rossellini, entrambi di argomento partigiano. Sono due buoni film e se il primo cinematograficamente è raccontato meglio. il secondo ha spunti più forti il secondo na spanti più ioru e un disegno più originale. Son piaciuti al pubblico tutti e due, ma la Giuria ha preferito il secondo anche preferito il secondo anche perché Giorgio Ferrari pa-re abbia avuto la tessera fascista. Io avrei preferito che avesse preferito lo stes-so. Paisà senza altre considerazioni generiche e su-perflue. Sul finire della Mostra, un film russo e uno americano. Il primo è una specie di lungo documentario intorno alla vita di Stalin e alla sua opera per riscattare il popolo sovietico dalla sua servitù sociale. S'intitola Giuramento, e il regista Ciaurii, uno dei più forti registi russi, ha voluto che, accanto al racconto puramente descrit-tivo della vita del popolo russo e del suo evolversi attraverso anni di sacrificio e di fedeltà all'ideale di Lenin, rivivesse una vicenda più umana e romantica. Egli ha cosi simboleggiato nel destino doloroso d'una madre, quello stesso della Nazione. L'accostamento non è privo di effetti, ma il film è guastato dalla sua enorme prolissità. Propagandisticamente è tuttavia un'opera indovi-nata. Come cinema ha i suoi difetti evidenti dovuti alla tecnica di una regia che ba-da molto agli effetti esteriori. Personalmente gli preferiamo Ciapaier e soprattutto Gl'in-domiti. C'è più arte.

Finirò queste affrettatissime note, che ho scritte più per dovere di concludere un resoconto che nella speranza di dare un giudizio completo ed esauriente del Festival veneziano, parlandovi del miglior film della Mostra.

Il ritratto di Dorian Gray, del regista Albert Lewin, pro-duzione Metro Goldwin Mayer. Non illudetevi, la Giuria non se n'è accorta; non l'ha neppure menzionato tra gli otto segnalati in ex-aequo. Tratto dal celebre romanzo di Oscar Wilde, il film realizza in pieno quello che, secondo me, è il sogno d'ogni regista: far rivivere sullo schermo, in tutta la loro più autentica sostanza umana, i personaggi che uno scrittore ha creato con la sua fantasia. Il miracolo questa volta Chi pienamente riuscito. conosca a fondo il libro di Oscar Wilde non può non ri-trovare il suo clima, il suo significato e i suoi insegna-menti morali. E quale per-retta recitazione! Ma nessuno o soltanto pochi se ne sono accorti. Sembra oggi che non esistano altri divi oltre Renoir, Duvivier e compagni. Ho paura, mutatis mutandis, che anche per il cinema accada ciò che è avvenuto per il teatro. Francesi e nulla più. Questo può essere vero, è vero anzi, ma perchè non accettare anche l'eccezione?

Questo è stato pressapoco Forse, mi ci proverò, ma più tardi, quando sulla riviera francese saranno cadute le

Franco M. Pranzo

TACCUINO VENEZIANO

di Bruno Matarazzo

Anche la Mostra
1946 del cincma, è
dunque finita. Salutiamo negli attori e nelle attrici che
sono passati sullo
schermo del San
Marco di Venezia,
i veri protagonisti
di uma Manifestazione le cui immagini per lungo tempo rimarravno nei nostri occhi:
non siamo certo noi giornalisti,
gli eroi di questa pletorica « feerie » della celluloide; non è neanche la città che ci ha ospitato pur
con la sua bellezza impareggiablie;
ma sono proprio essi, gli astri dei
firmamento clnematografico mondiale, cui va la nostra gratitudiae
e il nostro ringraziamento per
lo spettacolo che ci hanno offerto,
pur se talvolta abbiamo mal
sopportato qualche inutile rappresentazione che, nel suo complesso, ha quasi sempre tenuto
sveglio il nostro interesse.

Trentacinque sono i nomi che
dobbiamo fermare sulla carta,

plesso, ha quasi sempre tenuto sveglio il nostro interesse.

Trentacinque sono i nomi che dobbiamo fermare sulla carta, per rendere omaggio ai veri protagonisti della Manifestazione 1946; non sono poi melti, e non tutti forse meriterebbero l'onore della citazione. Ma è doveroso accomunare in un unico elenco gli autentici eroi della «giostra» del film e gli ultimi arrivati; quelli che si sono fatti pienamente onore con un'interpretazione mirabile e sincera e quelli che avrebbero potuto dare di più, fino agli esordienti che hanno dimostrato soltanto della buona volontà.

Arletty e Jean Luis Barrault, Joan Bennett e Ingrid Bergman, Beulah Bondi e Pierre Brasseur, Phyllis Caivert Joseph Cotten e Donald Crisp, Bing Crosby e Linda Darnell, Bette Davis Brian Dolevy

e Dan Durya, Betty Field e George Flamant, Bita Hayworth George Flamant, Bita Hayworth Miriam Hopkins e Jenniler Jones, Danny Kaye e Charles Korvin, Elsa Lancaster Douglas Mont-gomery e Paul Muni, Merle Obe-ron e Laurence Olivier, Ty Power Claude Rains e E. G. Robinson, Viviane Romance e Rosalind Russell, George Sanders Zachary Scott e Michel Simon e la nostra Alida Valli.

Come sempre, la Mostra ci ha rivelato una nuova attrice, già famosa nel suo paese e che non tarderà a conquistarsi anche il pubblico italiano: la piccola Jenifer Jones è la vera trionfatrice della manifestaziane.

Ingrid Bergman, in una parte ingrata e difficile, ha riconfermato le sue qualità di attrice insuperata

le sue qualità di attrice insuperata

e di ecczione.

Rita Hayworth, Viviane Romance, Joan Bennett e Arletty, ciascuna a loro modo, hanno rappresentato il ruolo di donne fatali e sensualmente affascinanti, portanto sullo schermo tutto il profutanto sullo schermo sullo schermo tutto il profutanto sullo schermo tutto il profutanto sullo schermo sul

arti, con tutta l'intelligenza di

parti, con tutta Fintelligenza di interpretazione interessante e sempre aderente al personaggio. Nulla di nuovo ei hanno invece potuto dare l'inglese Phyllis Calvert e Merie Oberon, sacrificata in due parti senza rilievo e leggermente in regresso nellasua forma originale; la nostra Alida Valli, in un ruolo infelice di un film sbagliato, e la modesta Linda Darneli, graziosa e nulla più.

Degli attori maschili, la rive-lazione della stagione è stata il protagonista dell'Uomo del sud, il giovane Zachary Scott, che di-mostra di essere in possesso di ottime doti di temperamento e di una figura interessante.

Dei vecchi, Paul Muni è scaduto in una recitazione distinguare

Dei vecchi, Paul Muni è scaduto in una recitazione gigionesca e anticinematografica, assolutamente da palcoscenico che ci fa rimpiangere le sue prestazioni di Io sono un evaso e del Selvaggio, film di dieci anni fa. Ottimi, in parti di buon rilievo, i quasi esordienti Brian Dollevy e Dan Durya e l'attore del varietà americano Danny Kaye

sacrata fama, han-no peraltro riconfermato una assoluta padronanza dei mezzi a loro di-sposizione con una recitazione sempre acuta e sensibile. Di classe inflai-

tamente superiore, l'attore inglese Laurence Olivier, che ha degnamente ereditato
le tradizioni del miglior attore di
teatro e di cinema della Gran Bretagna, il compianto Leslie Howard.

Assolutamente inferiore all'a-

spettativa e alla parte assegnata-gli, l'esordiente Charles Korvin; buoni Pierre Brasseur e George Sanders; sempre corretto il giova-ne americano Joseph Cotten.

E così abbiamo lasciato anche questa volta Venezia con il cuore pieno delle immagini più belle dei film visti e con negli occhi ancora la visione dei volti più cari alla nostra sensibilità.

Torneremo senz'altro a Venezia, alla prossima Mostra, nella speranza di poter scoprire qualche nome nuovo nell'album della cinematografia internazionale, con la certezza che il nostro cinema saprà darci qualche opera veramente prà darci qualche opera veramente interessante, diversamente medi-tata e più sapientemente realiz-zata. E l'augurio che noi facciamo di cuere alla readerica di successione tore del varietà americano Danny di cuore alla produzione di casa nostra, è che un giorno non lontano di cuore alla produzione di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di protectione di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre de protectione di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di protectione di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di protectione di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produrre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produre di casa nostra, è che un giorno non lontano anche da noi si possano produre di casa nostra, è che un giorno non lontano produre di casa nostra, è che un giorno non lon

RABARBARO FIGLI DI CARLO ZUCCA APERITIVO VIA C FARINI.

RABARBARO FIGLI DI CARLO ZUCCA APERITIVO VIA C FARINI.4 CARLO A. FELICE:

La grande altèra. - Greta Garbo caduta dal soglio. - Spionaggio addomesticato. - Varie.

Subito doto Non tradirmi il riconoscimento mondano e con me, mi è toccato ag- la rimunerazione in contanti, giornare il casellario delle non si frappongono mai emogiornare il casellario delle attrici americane, togliendo la schedina intestata a Gar-bo Greta, al secolo Gu-stafsson, dall'esiguo mazzet-to delle straordinarie per sistemarla nel capace scom-parto delle normali. È ca-pitata, per l'ordine alfabe-tico, tra Francis Kaj e Har-wey Lilian

tico, tra Francis Kaj e Har-wey Lilian,
La grande altèra è calata dal soglio, l'ombrosa solita-ria s'è mischiata alle pazzerellone e ci fa la figura del Magnifico Rettore, in ma-Magnifico Rettore, in ma-schera e un po' brillo, alla festa delle matricole.

Una pena, diciamolo. Ma si vede che l'unica al mon-do a non rispettare la Garbo era proprio la Gustafsson, se l'ha messa, coi seni che cor-rono, con il suo, bene in mo-stra, pendulo e tremulo e le gambe sguainate da marato-neta e i piedi del quarantatrè in primo piano; se ha sopportato che prendesse a gabbo se stessa in smance-rose prove di seduzione; se l'ha lasciata voltare in bur-letta il celebrato soffio sulla fiammella del cerino. Di-venta in Non tradirmi con me una sdilinquita civetteria quella che fu la più paurosa trappola d'amore della Carne e il diavolo.

Che la Garbo fosse negata al faceto ci voleva poco a capirlo, a non essere scrite-riati. Però la sua letizia contro voglia, la sua ilarità contro natura, disturbano, a vederle, assai più del pen-sabile. Urtano come se la sfinge, a chi è venuto per rimirarla, facesse marameo. (Greta, giustappunto, era la sfinge di Hollywood).

Può darsi che in Ninotchka

film dell'erba strastulla, che non spunta mai) le sue risa siano meno allappate, le sue celie meno daddolose; ma lì, se la so giusta, il tono dello scherzo non sbotta nella buffoneria di Non tradirmi con me che dirini. dirmi con me, che diminui-sce perfino un attore come Melwyn Douglas, di così mo-desta levatura.

Io che non auguro mai male a nessuno, ho proprio sperato che Edison non uscisse vivo da Il romanzo di una vita, per non correre il rischio d'un film anche sulla sua vecchiata dopo che gli siamo stati dietro dalla puerizia alla veneranda ca-

nizie. Tom Tom Edison giovane fu piacevole e consolante per i molti che sono persuasi d'a-vere in testa qualcosa fuor del comune e si trovano a scontrarsi tutti i giorni non tanto con la stupidaggine aperta e perciò meno pericolosa, ma piuttosto con il pettoruto buon senso, che s'atteggia a esperienza o a intelligenza. Il giovane Tom passò per uno scervellato e poi diventò l'ometto che tutti sanno. sanno.

racconto di come fece a diventario non è più di sollievo alle ambascie dei misconosciuti; perchè si vede, nel Romanzo di una vita, che il grande, da grande, trova subito chi lo capisce sorregge. Soltanto sulle prime un barbuto magnate dell'industria non vuol saperne di ammetterlo al suo ospetto; ma provvidamente li si guasta in anticamera gli si guasta macchinetta. l'accomoda in quattro e quattr'otto, dopo di che è preso. senz'altro indugio, nella dovuta considerazione. La guerricciola finale dei padroni del gas all'illuminazione a incandescenza è vinta come niente, e a parte l'incauto garzone che rompe la prima ampadina e ci vogliono ventiquattr'ore per farne un'al-- tra le fervide pensate,

la rimunerazione in contanti, non si frappongono mai emozionanti ostacoli. Il fonografo gli vien fuori scherzando col pargolo e tutte le
altre invenzioni, le applicazioni, i perfezionamenti passano pianamente elencati,
sullo schermo, a stampatello,
e non risulta, alla fine, a quale romanzo s'alluda nel titolo,
visto e considerato che a visto e considerato che a Edison pure nella vita privata, tutto va sempre liscio come l'olio, e anche nei momenti di magra la tavola è decorosamente provveduta, la moglie in ghingheri, i fi-gli in ordine e i sottoposti lavorano per niente. Senza scomodare Spencer Tracy, a cui la parte mono-

tona consente in tutto qual-che felice espressione di scanzonata bonomia, bastava per celebrare l'avvento della luce elettrica, una succinta ricostruzione documentario ricostruzione documentaro della primordiale fabbrica di lampade, della primitiva centrale di distribuzione. Seppure, tutto sommato, la più persuasiva commemora-zione non sia quella che facciamo noi, da soli, tutte le volte che si gira un interruttore.

René Clair — lo sapete — la fa coi fantasmi.

Stavolta, in Avvenne dodell' Evening News (il quale, da vivo, rimuginava bonariamente disquisizioni pirandel-liane sulta relatività del tempo) che, da morto, porta a un cronista sfaticato il giornale del giorno dopo già bell'e stampato, di modo che, quello, viene a sancro punquello, viene a sapere pun-tualmente, con ventiquat-tr'ore d'anticipo, tutto ciò che sta per succedere e se ne serve — con assai più danno che vantaggio — privatamente e per la profes-

Come trovata è spiritosa ma è messa a frutto troppo poco. Sul più bello svapora in una delle solite comme-diole di poca sostanza e scarse sorprese, però con in più del solito un certo estro narrativo non propriamente ci-nematografico, ma abbastan-za conciso, e un montaggio nervoso, talvolta irruento che rimedia alle stasi del soggetto.

Gli attori, invece, Dik Po-well, Linda Darnell e gli altri, restano nella serie cor-rente.

Come se non bastassero i personaggi per nulla laco-nici, uno speaker fuori cam-po concorre di frequente nella Casa della 92° strada, a spiegare come andò che prima ancora di Pearl Harbour gli spioni tedeschi si provarono a carpire il segreto del-la bomba atomica e come fu che il controspionaggio ame-ricano difese le formule.

Egregia impresa, non c'è che dire: ma vien fatto di pensare come sarebbero andate a finire le cose, nono-stante lo spettacoloso im-pianto dell'F.B.I., senza il provvidenziale doppio gioco d'un certo Dietrich, cittadino statunitense oriundo germa-nico, grazie al quale, massi-mamente, stando al film, l'attacco falli.

Che le soglie di tanto mistero fossero sbarrate più he altro dal fegato d'un stero bravo giovanotto, sembra poco verosimile anche se per caso è vero. Ed è per questo che il racconto non fa presa.

Gli agenti dell'ufficio informazioni, che gentilmente si prestano a recitare, sa-ranno bravissimi nel loro mestiere. Come attori, non tanto.



Irene Manning della Warner Bros.

LO SPETTATORE BIZZARRO

verato.

Io avevo, al tempo zazzeruto dei miei capelli tutti ne-ri, l'abitudine di affidare alla pagina il ricordo dei miei incontri col destino, le rifles-sioni del mio lirico cervello. Abitudine suggerita dalla mia vanità di poeta in cerca, naturalmente, di posteri e dalle grazie arcaiche di una grafia minuscola e arricciolata: pensate alle zampe di mosca di un settecentista. Zampe ideali: zampe da epistolario a lume di lucerna, da diario in locanda tra una diligenza e l'altra, nel rumo-rio delle sbornie bevute dai postiglioni. Vocali e conso-nanti da viaggiatore per le poste, da innamorato di una dama terribilmente fedele al nobile sposo: turris eburnea, la vigliacca. Insomma, sarebbe stato un vero peccato se, munito di un alfabeto di tal sorta, io non avessi tenuto conto, giorno per giorno, del-le mie avventure e dei miei

pensieri. Innocenza. Apro e leggo: « 28 marzo del 1925. Ho atteso Giovanna per due ore. Aspettazione inutile, anche oggi». (Nota-te, vi prego, il sostantivo aspettazione». Mica male, no?).

Giovanna.

Al tempo zazzeruto dei miei capelli tutti neri, la ventenne Giovanna sconvolgeva le cronache della galanteria Carlo A. Felice cittadina, Occhi di un celedi Lunardo

ste ambiguo; e molli e umidi. Semafori annuncianti una sensualità gremita, una volubilità scellerata. Bellissi-ma. E un passo pigro; e una voce, vorrei dire, orizzontale. Le parole nascevano calme: si svegliavano, sbadigliavano discrete, raccoglievano, svo-gliate, le erre, scendevano finalmente dalla bocca. Bocca avolosa: che dava, a guar-darla, il senso dell'infinito. Bocca marina: da gran naufragio tra la pirateria dei denti. Bocca, purtroppo, da me non esaminata; e folgorante.

Ho atteso Giovanna... Mi illudevo, al tempo ingenuo dei miei capelli tutti neri, di essere amato. Certo di aver soffiato Giovanna al codevo di essere la romanza di occhi malandrini, quegli gnaro delle garçonnière di un capitano d'industria un vecchio tappezzatissimo di milioni - aspettavo vanamente, ore e ore, in una piazzetta alberata e remota. La solita storia, commenterete voi. Si, la solita storia: una donna tra un povero e un ricco. Ma una storia, la mia, aggravata dalla perfidia di Giovanna. La quale si prodigava in appuntamenti, e tutti ingannava con la cassa-.orte più aurea della provincia.

Domani, alle cinque, E noi, il giorno dopo, alle cinque del pomeriggio, ad at-tendere: chi, in un cinema; chi, in un viale; chi, in un par; chi, in una piazzetta. Vittime fiduciose di un imbroglio crudele, di un crude-e successo che, per fulgere di più, popolava di uomini con l'orologio in mano tutto un piano regolatore.

Denari e visggi: la rivlera, i laghi, Parigi... Il vecchio si batteva e vinceva con le solite armi; e a colpi di pano-

Scoperts la menzogna, scrissi a Giovanna con vee-menza: «Puoi cavarti il pallino dalla testa: rinuncio a contare le foglie che adornano piazza Liguria. Poeta, si; botanico, mai. Ricordati, albotanico, mai. Ricordati, al- volontario si attendeva. l'ombra del tuo territoriale Anche qui come alla Scuon pensione, del miei ventidia. Addio ».

Ella non si uccise; e oggi

protettrice Marchesa, delle arti.

Commenterete: una storia originalissima ». Giusto; ma che idea per un documentario. Un'idea nuo-va, mi sembra. Pensate: raccontare sullo schermo le aspettazioni amorose degli uomini; narrare la faccia, gioia, la pazienza, l'inquietu-dine, l'orologio, i nervi crescenti di chi attende + in un viale, o in un cinema, o in un caffè, o in una piazza,

storia di Rodolfo Ce sue avventure.

IL CAVALIERE DELL'AMORE

Rodolfo Valentino, il «Cavaliere dell'amore », l'appare con la sua verità umana e la sua irresistibile leggenda in un palpitante racconto composto da Attilio Frescura sulle memorie della baronessa Sarah Weskaja. La misteriosa donna è il primo incontro di Rodolfo nei viaggio verso l'America e la celebrità. Potrebbe, dopo l'arrivo a New York, essere, se non l'amore, l'avventura; ma Sarah scompare per consentire a Rodolfo di seegliere in propria strada. Che non é, in principlo, molto comoda; ma la sorte, à un certo punto, sorride, Rodolfo diventa ballerino a cento dollari la sera. Rodolfo Valentino, il « Cavaliere

Più volte egli si era recato alla trattoria del greco, per cercavi Carlo Rivalta. Ma nessuno sapeva che cosa ne fosse avvenuto: il lustrascar-ne non si era niù visto.

pe non si era più visto.
Ma, intanto, gravi avvenimenti si maturavano, con
minacciosa rapidità.
Nell'estate del 1914 Rodolfo

Nell'estate del 1914 Rodolfo si trovava a Mineola: aveva lasciato il «Montmartre» di Mary Bonnie per un vantaggioso contratto offertogli a Mineola, salvo che, poco dopo, l'impresa — forse a causa dei contratti vantaggiosi agli artisti e non a se stessa — era fallita.

li grande conflitto, che do-veva investire tutto il mondo, era divampato.
Gli Stati Uniti armavano,

prevedendo ció che era faci-le prevedere: l'intervento, o presto o tardi. Era a Mineola che i giovani

si addestravano ai cimenti aerei, nè Rodolfo si dissimulava ormai più la certezza che la sua Patria, nonostante la proclamata neutralità, a-vrebbe finito col partecipare al conflitto. Giungevano no-tizie dall'Italia di tumulti popolari che reclamavano la ne-cessità che la sorda politica degli Asburgo aveva da lun-ghi anni rinfocolata. Farsi soldato e battersi! Chi

è che, a vent'anni, non ha sognato di morire così, cosognato di morire così, co-ronando di gloria un sogno di bellezza? Rodolfo, sbal-zato dagli avvenimenti nella lontana America sentiva quanto ogni altro la purez-za di questo ideale. E, come avveniva un tempo per gli antichi cavalieri, i quali parantichi cavalieri, i quali partivano per le clociate per amore di gloria, Rodolfo Valentino sognò di combattere
per il suo Paese. Il destino,
invece doveva sospingerlo alle armi di cartapesta ed agli
scenari ingloriosi dei tornei
cinematografici. Rodolfo Valentino doveva dire più tardi.

— Non è possibile a mesto

— Non è possibile a mesto.

 Non è possibile a questo mondo strapparsi alla fatalità. A chi tocca una esistenza tutta raccolta e quieta, a chi. invece, una vita romanzesca e agitata. Non si passa dal-

l'una all'altra.

Il destino ci distribuisce
le parti, come un direttore
cinematografico, e non si
può uscire dal proprio per-

Rodolfo aveva deciso: come restare, se gli altri par-tivano? Ed eccolo al campo di aviazione di Mineola. Un medico lo visita... Ma

il responso non è quale il volontario si attendeva.

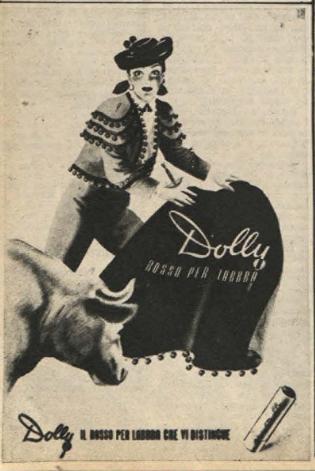
o in una stanza segreta l'amica in ritardo. Verrà, non verrà? E l'uomo compera un giornale, ma non legge. Vede passare un gobbo; ed esui-ta. Conta le foglie; e sba-glia. Si mette a seguire il film; ma non comprende. film; ma non comprende. Sputa, per scaramanzia, sul pavimento; ma nemmeno i bacilli aiutano. Verrà, non verrà? Speranza, dubbio, ge-Verrà, non losia, furore, maledizioni

Un documentario violentemente umano. E, forse, cor-

Lunardo







la Navale di Venezia, la sorte non gli è favorevole, ed è scartato per un difetto visivo. Ma Rodolfo è tenace. Per fortuna, proprio in quei giorni, giunge notizia che la sua classe è chiamata alle armi; eccolo, dunque, Consolato italiano. anche qui, un inesorabile no: il destino si sovrappo-neva fra lui e la gloria delle armi

Consolato Uscendo dal nelle condizioni d'animo di un uomo sconfitto, la sorte gli fece incontrare qualcucon il quale, al campo aviazione, in attesa della visita medica, aveva scam-biato qualche parola: Norman Kerry, un attore cinε-matografico che si addestταva come pilota per un film aviatorio, di cui doveva es-

sere protagonista. Si scambiarono una stretta

di mano:

— Vi vedo rabbuiato

— Ancora disse l'attore. — Ancora vi brucia l'insuccesso della vostra domanda? — Mi brucia una nuova sconfitta: anche al Consola-to italiano sono etato dichia-

to italiano sono stato dichia-rato inabile!

Norman Kerry gli pose
una mano sulla spalla:

— Forse c'è ancora una
porta, a cui battere Andate a San Francisco; lì, c'è
una Missione inglese di reclutamento. Credo siano mepo exicanti no esigenti.

— Volete presentarmi al vostro amico? — domando a questo punto una signora che era accompagnata da Nor-

man Kerry. L'attore allargo le braccia, stupito, chè non è certa-mente nel mondo cinematografico, e in America del Nord, che si bada a simili formalità. Rodolfo si pre-Rodolfo si presenz'altro.

— Ho considerato cono-scervi personalmente — dis-se la signora perchè io vi ho già visto e notato. Io

sono June Mathis.
— Soggettista cinemato-— Soggettista cinemato-grafica — completo Kerry avendo capito che nemmeno il nome diceva qualcosa al giovane italiano.

Rodolfo si inchinò.

— Vi ho visto e notato a teatro — completò la signora — e mi sono molte volte ricordata di voi, rammaricandomi di non apperi spitto per mi di non avervi subito parmi di non avervi subito par-lato. Voi ballate in modo me-raviglioso. Anche la vostra figura vi potrebbe aiutare molto. Insomma, se mai en-che a San Francisco non avrete la fortuna che cerca-te, potreste tentare a Holly-pood

Oh. Hollywood! esclamo Rodolfo con tono di chi avrebbe detto: la luna! — Se mai vi decideste — continuo June Mathis — ricordatevi di me, domandate

di me. Vi ringrazio - rispose Rodolfo. Ma ormai nulla riù lo tentava: invasato dal suo sogno di guerra, lascia-va cadere con indifferenza un'offerta che qualche tempo prima, avrebbe accolto come un'insperata fortuna.

un'insperata fortuna.

Il giorno stesso partiva per San Francisco: lungo viaggio, lunghe attese; triste ritorno: il destino, per la terza volta, lo aveva respinto...

Avvilito e ormai a corto di quattrini si ricordò che a New York Mary Bonnie, ceduto vantaggiosamente il locale di Montmartre, ne aveva aperto un altro — il Chez Fischer — alla 55° Strada.

— Wanted?... — domandò

- Wanted?... domandò ridendo, certo che il buon ri-cordo dei tempi grigi avrebbe fruttato la migliore accoglienza.

Na miss Mary scosse il capo, con tutta serietà:

- No, mio caro amico: wanted... niente! Cedo il lo-

cale questa sera.

— Ma se l'avete appena inaugurato da un paio di

- Appunto: è un mezzo per non affezionarsi.

- E ne aprite un altro?
- Si! per mio uso e consumo. Metto su casa, amico mio. - Non capisco.

Eppure è così semplice...

Mi sposo.

- Voi? Voi vi...

- Si, io mi... - Ah!... E contro chi? - Contro Ben Ali Haggin.

- Un arabo. Si: un cavallo, una ten-

da e il deserto. - Ma... e la faccenda del-l'harem?...

- Mi acconcerò, se ci sarà
l'harem, al ruolo di favorita.
- Credo che, con voi, le
altre mogli penseranno di
svignarsela più che in fretta!
- Lo credo anch'io. Ma per questo c'è tempo. Ditemi,

piuttosto, in cosa posso servirvi?

— Vi ho detto: non voglio più ballare.

- Fate come me: sposatevi.
- Con una delle mogli di
Ben Ali Haggin, che voi caccerete?

Miss Mary scoppiò a ri-

dere:
- Fanciullone - disse ditemi dunque cosa posso fare per voi..

Vorrei esercitare un'arte più nobile che quella del mimo. Recitare, vorrei. — Uhm! Rende meno. — Non importa. Pur di far

ciò che ho sempre aspirato di ottenere, sono pronto a qualsiasi sacrificio.

— Aspettate — ella disse dopo qualche istante di ri-flessione. — Forse riuscirò a servirvi... Partirà di qui domani una compagnia musi-

cale...

— Ma io voglio essere attore drammatico, non can-

— Abbiate pazienza. Non tutto si può ottenere di colpo. Poi, nella compagnia musicale, un po' si canta, un po' si balla e un po' si recita. È già un passo.

— Ebbene: accetto.

- La compagnia agisce qui per l'ultima sera. Venite più tardi, vi presenterò e, spero, concludere. La compagnia è diretta in California.

- Ahi... non ci ho trovato molta fortuna, recentemente! - Siete superstizioso? Non me ne meraviglio.

Perchè sono italiano?
Precisamente. Ma, sape-

te, sono superstiziosa anch'io.

— Già, dimenticavo che sapete perfino leggere nelle carte da gioco.

 E anche nella mano...
 Volete legge, e la mia? disse Rodolfo porgendo il palmo della destra.

Mary sorrise:

— Se mai, la sinistra... rispose.

- Eccola.

Mary Bonnie vi gettò un'occhiata:

- Animo... Ci vedete brutto? Mary si curvò sul palmo

aperto, osservando. Poi si ri-trasse, richiuse scherzosa-mente la mano di Rodolfo e disse:

- No, no: non c'è nulla di bello da dirvi...

- Avete paura che m'im-pressioni delle vostre terri-bili verità? Animo, leggete pure! Tanto... non ci credo. - Non ci credete? E allora leggerò.
Mary ancora curva sulla

mano, nuovamente aperta, seguiva col dito il groviglio dei segni: — Avete avuto una giovinezza movimentata. — Non deve essere difficile

pensarlo.

- Avete molto amato.

Vero. Amore, ho detto. Ades-

so c'è la morte. - Benissimo!

Morte. - Precisamente. Non avrete vita lunga.

— A quanti anni? — Non so... Non si può recisare... — rispose Mary

precisare... cercando di eludere la do-

- Adesso ne ho ventuno. C'è tempo, spero. Intanto, mi potete dire che cosa avverrà di me?

Molti stenti Poi, poi...

Via... È così brutto anche il resto?

che il resto?

— No: è troppo bello. Poi la gloria, la ricchezza, e l'amore... Una legione di donne che vi ameranno. — Strano... Si direbbe che tutte le don-ne del mondo dovranno amarvi.

Rodolfo Valentino ritrasse la mano e scoppiò in una ri-

- Sarà, per lo meno, incomodo... (7 - Continua) Attilio Frescura

(La 6.a puntata di questo servizio è stata pubblicata nel numero scorso)

COLONIA · DROFUMO · CIDDIA · COMM · BORSARI & F · PARMA.







SOLDATO (ROMA). - Raggiangere
Merle Oberon, sia
pure con semplice
lettera ed acclusi
sospiri, voti platonici, profferte di
eterna fede, oppur
re soltanto manifestazioni di solidarietà, è una chimera, figiuolo caro, Tempo, sospiri,
voti, profferte e manifestazioni SOLDATO (Ro-

mera, figiuolo caro. Tempo, sospiri, voti, profferte e manifestazioni, tutto gettato al vento delle tempeste, quelle tempeste fra cui solo la voce di Merle Oberon ha qualche risalto, e figurati se lo posso farmi complice di tanto spreco da parte tua. Ma tu insisti, mi par di sentirti. Allora, sai che vuoi fare? Metti tutta quella roba la quei sospiri che dicevamo e tutto il resto, nella bottiglia che si lancia fra i flutti e si affida al destino dei mari: lanciala più in altomare che puoi, più presso all'Atlantico che ti riesce. Chissò, e bottiglie vaganti sugli oceani,

all'Atlantico che ti riesce. Chissa, e bottiglie vaganti sugli oceani, fanno di quegli scherzi, davvero!

ALDO PEZZI (TREVIGLIO). - Se sono vere le voci che corrono, Isa Miranda sarà sulle scene (su quelle di Treviglio non so, francamente parlando) nella prossima stagione teatrale. Al suo fianco sarà Tullio Carminati, sempre sequendo la corsa di quelle voci. guendo la corsa di quelle voci che le dicevo. Se lei si sente abbaguendo la corsa di quelle vociche le dicevo. Se lei si sente abbastanza in gamba da tener dietro
alla corsa, veda un pò che succede,
e sia tanto gentile da riferiroe
lei a noi: l'età non ci consente
più certi records, e quando si
tratta di voci di teatro, ouni giorno
si batte un record di velocità
sempre più impressionante. Oltre
alla corsa delle voci, poi, si battono records in fatto di deficit,
fallimenti, o semplici sbilanci
anche più impressionanti. Ma è
chiaro che i vari organizzatori
non se ne impressionano affatto:
tanto è vero che Luchino Visconti
sarà chiamato a dirigere, la prossima stagione non un solo spettacolo, ma tutta una stagione.

FAUSTINA R. (LECCE). - Notte

sima stagione annigore, la proscolo, ma tutta una stagione.

FAUSTINA R. (LECCE). Notte di tempesta fu girato con Fosco Glachetti e Marina Berti, altora che Marina si chiamava ancora Berti, poi deve essere successo qualche cosa di grave, in quella notte, certo si è che Marina perdette durante la tempesta il suo nome d'arte e dovè ricorrere a quello vero, che aveva gelosamente conservato fortunatamente, e potè adornarsene da quel momento. Ma credo che già le sia venuto a noia: era tanto bello quello di prima, quello posticelo, peccato l'immagini se Nazzari per disgrazia perdesse il suo nome d'arte, e dovesse chiamarsi Manca! Speriamo di no, Amedeo.

Un illetterato (Verona). Ah non importa, mio caro: più vedo uno scritto corretto e ricorretto, più stimo l'autore dello scritto, più lo considero persona di buon gusto e di coscienza. Diffidare, diffidare di un manoscritto seuza una correzione, senza un pentimento, senza una virgola fuori posto. E più che del manoscritto, poveretto, diffidare dell'autore.

CLANDESTINO (MILANO). - Pu già tratto un film, dalla Maestrina

fuori posto. E più che del manoscritto, poveretto, diffidare dell'autore.

© CLANDESTINO (MHANO). - Fu già tratto un fiim, dalla Maestrina di Niccodemi, che però ebbe scarsa risonanza, con Andreina Pagmani ed il povero Cialente, una dozzina d'anni fa. Il film fu diretto da Brignone. E prego immaginarsi.

Lucto dubbisoso (Ponli). - Le risponderò non con parole mie, per farla tranquillo, ed apro, non a caso intendiamoci, Leopardi. Ebbene: s...perchè i migliori momenti dell'amore sono quelli di una dolce e quieta malinconia, dove tu piangi e non sai di che; e ti rassegni ad una sventura e non sai quale! >.

Rosa Aulens (Cadenabila).

Ma Vera Worth non ha una patria fissa, per carità, ella ha mille patrie una più originale dell'altra, e tutte simpatiche, alla mano, comunicative. Ve ne accorgete dalia comunicative sua personale, che quando non è inglese, o ungherese, o siava, o che so io, è di ogni parte d'Italia, d'ogni regione per la quale Vera è passata lasciando tracce non delebili, amicizie, affetti, abbracci fraterni, baci sororali, effusioni a cannocchiale, e riportandone solo inflessioni, accenti, modi di dire, gerghi, intercalari assai suggestivi. Comincia con l'abbracciarvi in dialetto napoletano, poi vi complimenta in siciliano, vi sfotte in fiorentino, vi manda a Baggio in milanese, o in altra località in veneziano. Di tutto questo e di altro se vi piace, potrete trovare cenno completo ed illustrato nel mio prossimo Vera Worth all'aperto.

© Radioscopo (Mhano). - Scusi se passo dritto filato al nostro col-

Perto.

RADIOSCOPO (MILANO). - Scusi se passo dritto filato al nostro cellaboratore radiofonico: e senta Bongioanni cosa dice questo signore il quale trova che quegli accostamenti pubbliciatari gentilmente forniti da Radio-Milano ... Roma ha il Colosseo, Napoli il Vesuvio, Firenze il Battistero, Asti il suo vino.... gli sembrano una baggianata, anzi una pacchianata, anzi un'altra cosa che non posso qui riferire e risponda lei per me, io non vorrei turbare la intangibilità della sua rubrica. e mi abbia cordialmente suo.

A. MALINVERNI (BIELLA). - Il Buranello di ∘ Film quotidiano ra di Carnevale di Venezia.

E. si mette a ridere.

E. si mette a ridere.

Bellissimo spettacolo Manticula in consulta bionda e bella, tutta bionda e bella, tutta bionda e prosa tutta bionda e prosa tutta bionda e prisare di modelli al Palazzo della Moda a pochi metri dal Presidente della Repubblica; forse la cosa più interessante d:l momento, si che la gente si volge verso di lei, attratta finalmente da un modello degno di considerazione.

— Come come, chiedo, tutto inventato di sana pianta?

L'INNOMINATO:

AR CONTINUE

F. PARINI (VIGEVANO). - Foto di divi e dive a mio mezzo? Come se per prendere lezione di recitazione, o di semplice dizione. zione, o di semplice dizione, atteggiamento e comportamento scenico vi rivolgeste a qualche giovine ma promettente regista della nostra scena di prosa.

CARMEN GUARINO (ALASSIO).

Mi permetto di non credere nemmeno una parola di guanta mi

MI permette di non credere nem-meno una parola di quanto mi riferisce, ed ho le mie buone ra-gioni per non prestare nessunis-sima fede alle chiacchiere di co-desta spettabile spiaggia, delle quali lei si fa eco, con lo scopo di gettare ombra su Rina Morelli. Itina Morelli non si tocca mia cara, quel fragile flore è sotto la cam-pana di vetro, che dico, sotto la cupola corazzata, del mio cuore



paterno, vigile, armato fino ai denti, deciso alle più estreme conseguenze nei confronti di chi osasse avvicinarsi con intenzioni men che pure e riguardose. Punto primo. Punto secondo, (e questo riguarda il cuore di Rina) sapnia che quel suo cuore è insensibile, refrattario, tetragono, tulto quello che c'è di più sconsigliabile per tentarne la conquista, glie lo dico lo. Che cuore è, mi chiedera lei, forse una cuore speciale? Si, mia diletta, un cuore particolarissimo, mica di carne e sangue come tutti gli altri: ha il cuore di stoppa, ecco la vertià. E quando le dico e le ripeto di stoppa, so ben quel che mi dico.

Pralludio di Sapnia con controli di sconso in controli di sono di quel che dovrebbe? Compia un pellegrinaggio di ringraziamento di ignorare l'esistenza del cinematografo, se le è possibile, vede

Alla Fiera di

Milano, volendo, si può an-che incontrare

Mariella Lotti,

Mica

esposta,

che cosa mi fa dire? Da quanto mi narra, ella non ha la minima vita chematografica y, e capisco che tutto questo è frutto di lunghe meditate letture di romanzetti chematografici, a dispense magari, che hamo per lungo tempo brillato su per edicole e banca-relle di giornala e libral, all'epoca che la carta costava una cicca, e quanto ai romanzetti in parola, il loro valore era ancora inferiore alla cicca suddetta. Ha la più pallula idea di come venivano compilati quel romanzi e romanzi compilati settimana li del Raba-mento di noja eccetera? Compilmenti: proporti di sale del portinalo mandava di tonto in tanto novelle e racconti d'amore ai più accreditati settimanali della penisola, e vita meravigliosa di Douglas Feirbanks y. Alberto Rabagliati nell'intimità e cosa cosa del genere. Poi se ne andava a domirire, e l'indomani mattina, nell'uscire di casa, riticava in portineria le cartelle della figlia del portinajo, All'angolo della vite segreta di Rossano brazzi e, le vita meravigliosa di sale e tabacchi, chioschi di gelati ed ogni altro centro di cuti tura si mettevano a pullulare di vite segreta, vite meravigliosa di sale e tabacchi, chioschi di gelati ed ogni altro entre di vite segreta di Rossano di sale e tabacchi, chioschi di carto



♠ La LINCE (MELANO). - E Santa Lucia vi conservi la vista, dicono a Napoli, la vista di codesti occhi

che vedono così lentano. Ma crede-re soltanto a delle re soltanto a delle possibilità, come lei dice, non è fede, mio caro è soltanto diosofia, semplice filosofia con, la quale mi permetto di ossequiaria di-stintamente.

di ossequiarla distintamente.

Sollito scocciatoria (Aguna).

Ma prego prego ed ecco qua: il titolo provvisorio è quello che si usa dare ad un film quando è ancora in lavorazione, e, contemporaneamente al film, lavorano a tuttuomini i cervelli del produtore, del regista, del direttore di produzione, e pure della segretaria di produzione. Un lavorerio d'inferno, dicono a Milano, precisamente per trovare il titolo definitivo. Come dico, si da frattanto un titolo provvisorio, ed a questo si addiviene seguendo lo stesso criterio che guidava i trasmettitori di notizie clandestine alla radio, durante le guerra ed il movimento di liberazione. Insomma linguaggio convenzionale, di uso interno, fra studio e studio dello stabilimento, tanto per intendersi sul film in lavorazione. Il titolo definitivo, frattanto, viene lavorato a parte, dai cervelli che le dicevo, e si dh il caso, talvolta che i criteri coincidano: è raro, ma succede. Così, succedono Gatta el cova, Gli umnini non sono ingrati, e via dicendo.

Re di proche (Venezia).

Giusto, ma avrebbe potute con-

sono ingrati, e via dicendo.

RE DI PICCHE (VENEZIA). Giusto, ma avrebbe potuto cogsegnare direttamente all'interessato, agli uffici di « Film-quoridiano», presso il faczettino.
Quei « fiori » mandati quassa iu
Castello, à centinaja di chilometri
uistante, saranno avvizziti il giorno che potro consegnarii al destinatario.

o Finalmanna (Finalmanna).

Finalmanna (Finalmanna).

Consultare: Umberto Eurbaro, Soggetti e sceneggiature. Caso mai non trovasse sullu pinaza nè le sceneggiature mè i soggetti, può consultare Umberto Barbaro semplicemente, è lo stesso.

Il solutto aminosiano (Milano), - Un po' di rime varie — sul tempo della Fiera Campionaria? — Voi richiedete troppo al mio rimario — affetto da penuria — e alla precaria — e niente affatto seria —mia musa solitaria... — Chè rime non la piu, dico sul serio — e la musa è in miseria, — ha smesso le sue borie — canture non sa più le mille storie — me filastrocche in serie — su la Vecchia Milano e le sue glorie! — Passa come un sospir sul glauco Lario, —su verso il promontorio... — Niente di straordinario: — lassa s'è speuto un vecchio canta storie — d'epoca centenaria — S'è sotterrato un libro di memorie — in un Castello in uria...
Emmanno cuntoso (Bergamo).

1 Ufficio ricerche sta provvedendo. 2) Tutto il bene possibile; lo giudico un asso. Veda, al proposito, il mio Assi e Benassi di imminente pubblicazione. 3) Prancesco Pasinetti, Storia del Cinema.

4) Inesatto: Peli nell'uovo tuttora in vita sulle calonne di Film s.

R. K. 18 (Bologna). - Ferfettamente sinste di milano di memorie in vita sulle calonne di proposito di memorie di memorie in vita sulle calonne di proposito di memorie in vita sulle calonne di prima merce di memorie di memorie in vita sulle calonne di prima merce di memorie di memorie di memorie di memorie in vita sulle calonne di prima di memorie di memorie in vita sulle calonne di prima merce di memorie di d

● R. K. 18 (Bologna). - Ferfetta-mente giusto: il mio parere colli-mando esattamente col suo, da oggi in poi non acquisterò plu « Film », lei mi ha aperto gil occhi, grazie.

l'Innominate

AGO CAY SIDSEPPE VASO - SABONDO - TEL 23 04 MANAMA



> IL MONDIALE RICOSTITUENTE VINCE LA SPOSSATEZZA DELL'ESTATE FORTOGENU DI O. BATTISTA IN TUTTE LE FARMACIE, CHIEDERE del ISCHIROGENO NAPOLI-

CONSIGLIO AGLI ATTORI

CONSIGUO AGU ATTORI

Git attori non sanno mai che
cosa si scrive di loro. Eppure
un giudizio o una notizia può
— qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni.

Ma come fare per sapere tutto
ciò che si scrive in Italia, in
Europa e nel mondo su una
persona? Sappiano gli attori che
esiste in Italia L'ECO DELLA
STAMPA. Ufficio di ritagli da
giornali e rioiste, diretto da Umberto Frugiuele che ha sede a
Milano, Via G. Compagnoni, 23.
L'abbonamento costa poche lire.

COLLOQUI INVENTATI

per carità: ben-chè, sempre vo-lendo, la cosa sarebbe verosi-mile, Mariella essendo un prodotto milanese fra i più

prodotto milanese fra i più apprezzati in questo mo-mento, particolarmente nel-le cronache dei giornali. Adesso, per esempio, viene presentata nel padiglione dei fattacci, come vittima di un furto di dodici mi-lioni Mond.

Undici, solo undici.

Ah scusate. E poi mins poi minacciata morte, nel caso che io for-nisca notizie alla polizia circa la rapina di cui fu-vittima. Mi dispiace di non-potervi mostrare la lettera minetoria minatoria.

L'avete consegnata a

polizia? No, non l'ho mai ricev Anche la storia furto di undici milioni no vero niente.

E si mette a ridere. o Ma-

di Luciano Ramo

Ma già: una trovata
pubblicitaria, non è carina?

 Davvero?

E poi nuova. Adesso tutti si fanno della recla-me facendo stampare di aver vinto milioni alle lot-



terie, di avere ereditato milioni da cugini americani. Che bestialità. Per tirarsi addosso tante di quelle no-ie. Io invece no. A me i ereditato ie. Io invece no. A me i milioni li hanno rubati. E, poi mi hanno minacciata di morte. Io credo che nem-men, in America possono

te trovate pubblicitarie così originali. Vero e è carina? mia direbbe Palmieri. Non mi dite niente? E continua a

venire in men-

ridere, più bion-da, più rosa, più bella e più fresca che mai.

Dico fra me e me: quaie è la verità? È vera la
storia del furto, o della rapina che sia, e Mariella tiene a smentirla per via della lettera minatoria? È possibile. O è vera la trovata
pubblicitaria dei produttori
di Daniele Cortis, alla vidi Daniele Cortis, alla vi-gilia della lavorazione del film? È possibile. Ma poi a noi che c'importa? Quando mai noi vogliamo la verità? Noi vogliamo sem-pre una menzogna tra-vestita, e poi Confucio dica che colui il quale apprese la verità può morire la sera. Qua nessuno vuol monire stasera, soltanto ad una scrittrice nostra potè rire venire in mente di compor-re un romanzo, ricordafe? intitolato Stasera vorrei morire! Bello.

E frattanto che penso, e che Mariella ride, passano i quindici modelli quindici, delle quindici case di moda quindici. Ogni casa un modello: parsimo-nia e severità di costumi, com'è nei dettami dell'ora. Bene. In conseguenza di che, mi metto a ridere anch'io, per far compagnia a Mariella...

Luciano Ramo

at

nelle possibilità di rinascita dell'industria italiana. La riechezza degli impianti produttivi è ricchezza di tutto il popolo. Sparirebbe in voi la sfiducia se conosceste quali e quanti essi siano. Ve ne darà un quadro panoramico il grande Concorso Nazionale

"Aurora della rinascita,

con premi per £.

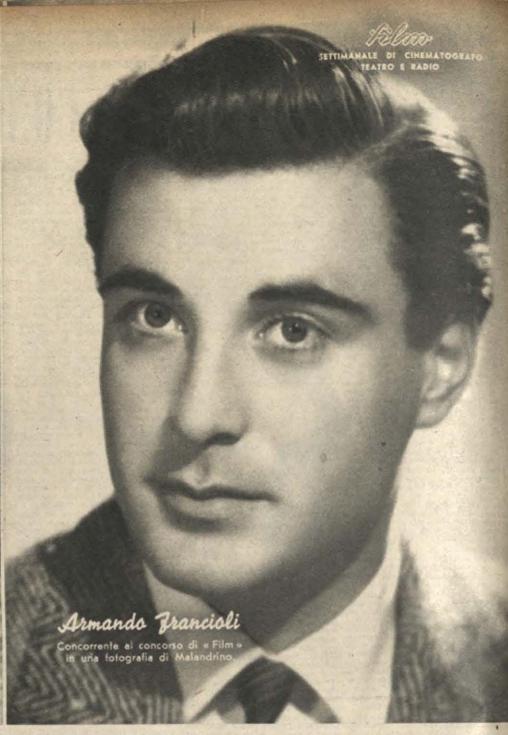
10.000.000

che sarà lanciato nella prossima gione cinematografica 1946-1947 da



Cinegiornale sonoro di attualità e varietà diretto da Sandro Pallavicini





Se tre nuove riviste in una settimana sone molte, tre suc-cessi — e tutti e tre cenza om-bre e senza riserve - sono indubbiamente

moltissimi. Per la cavalleresca ragione dell'« à tout seigneur », essendoci di mezzo il Nome di Nino Taranto, daremo la precedenza all'ultima: Co-m'era verde la nostra valle, di Cutolo e Polacci. Dopo la prima parte, i battimani so-no stati tali e tanti che il gigantesco Lirico ne tremava, e gli stessi spettatori plaudenti e compiaciuti si chiedevano l'un l'altro da quanto tempo non si regi-strasse un entusiasmo simile. Nella seconda, il livello è scemato: un po' per-chè lo spettacolo non riusci-va a mantenersi sul diapason della precedente; un po' per-chè l'orologio camminava, e quando trillava in palcos nico il campanello per il «fi-nalissimo» era esattamente la una e trenta: vale a dire che nello stesso spazio di tempo si sarebbe potuto rap-presentare il Mosè o la Valchiria. A parte ciò, — ora s'è rimediato — agli autori e a Taranto va riconosciuto il grandissimo merito di aver concepito e allestito spettacolo che intende staccarsi dagli altri per una su-periore signorilità, per gusto e per decoro. Non alludiamo alla messa in scena (pur smagliante, abbacinante e ricchissima, e allo stesso ricchissima, e allo stesso tempo, cosa rara, di squisito sapore pittorico e decoratiesemplari i quadri degli « abbaini » e della « moda »), ma al tono. E' fuor di dubbio che una chiusura d'atto in cui non sfili il tradizionale squadrone femminile d'assalto - in « cache-sexe » ridotto a un'allusione e na-strino-reggipetto che dissi-mula a stento quanto ser-

ve ai neonati per nutrirsi,

col pianto in gola si abbraccino fraternamente, in una luce d'eclisse, al piedi del Vesuvio, è un commendevole atto di coraggio.

La valle verde e bella — simbolo elementare — era il nostro Paese. E il rimpianto è, purtroppo, quello di tutti. Ma qui, se ci fosse concesso, vorremmo dire, agli autori di



Concerrenti al Concerse di « Film »: Vittoria Sala di Milano.

riviste: « Amici, è vero, sia-mo d'accordo; tutti sappia-mo ciò che sappiamo; ma voi dovreste compiere il bel gesto di fare a meno di que-sto tema bruciante, il quale poi non è che il pater-fami-lias di altri immancabili temi spettrali: la fame (non esageriamo), gli scarsi sti-pendi, le soverchianti difficoltà, le decisioni dei Quattro, cosa succederà domani, eccetera eccetera. Questo spremutissimo breviario di motivi finirà per divenire la nostra ultima affizione.

OTTANTA NUDE E VENTI VEST

di Angelo Frattini

con tutta l'autorità della sua forza comica che annulla la gracilità di due scenette (ma sì: sketches), fa lucci-care come nuova di zecca la figurina di un pastore abruzzese tolta da un vecchio pre-sepe di Galdieri, rende irresistibili certe infilate d'epigrammi a suon di musica.

Al posto della classica soubrette più o meno impennac-chiata, languida e morbosa altro coraggioso gesto di ri- dolo al valzer; e il balletto uncia) appare Dolores Pa- si è dovuto ripetere quattro umbo con la sua arguzia o cinque volte. (altro coraggioso gesto di rinuncia) appare Dolores Paartenopea, fresca e sonora Bataclan n. 4, al Mediola-ome una fontana, Giulio num, ha superato di molto farchetti si era proposto di i suoi predecessori ed è pasriottenere lo straripante suc- sato fra applausi festosissimi, cesso de Alleluja, di Moulin Gii autori, sul primo maniRouge, con un «pezzo» che festo, erano Geri e Sampiedoveva rassomigliargli come tro: poi Sampietro s'è ritiun gemello: il colpo essendo rato, forse per non mescoriuscito a metà, si compen- larsi, con quel nome mistisa col successo dell'imitazio- co, a quarantotto belle fi-ne di Rabagliati. Rosetta Pe- gliole estremamente profane drani è garbata e brillante, che entrano in scena con anche se, per essere in ca- indosso certi aggeggini al rattere con lo spettacolo castigatissimo — i costumi più bagno è uno scafandro da a u d a c i potrebbero essere palombaro. Infine si è ve-

Dunque, animo. C'è un grosso stati disegnati dal Presidenso premio per gli autori di te del Consiglio — non elarun copicne, malgrado tutto, gisce come altre volte conottimista: vogliamo provare? turbanti indiscrezioni sulle Grazie, anche a nome del proprie grazie. Elena Quirici pubblico, e tante scuse».

Nella rivista c'è Taranto stalgia che quando la vede proprie grazie. Elena Quirici ci ha fatto pensare con no-stalgia che quando la vede-vamo nello stesso numero di tip-tap sui tamburoni, al Cristallo, avevamo alcuni anni di meno e non c'era ancora la seconda guerra. La parte coreografica (lui, Rioli: lei Flora Torradiani

Rioli; lei, Flora Torregiani) è di grande classe: Dino So-lari ha mescolato il «Boogie » alla « tarantella » con effetto ancora più strepitoso di quello già ottenuto in Venticello del Sud mescolan-

cui confronto un costume da

nuti a sapere che gli autori veri sono quattro: quel po-ker d'assi che si chiama Giovannini - Garinei - Nelli -Mangini, Stile rapido, mano sicura, strofette esplosive, qualche «sketch» tipo «ca-vallo di ritorno» (la scenet-ta tripartita: democristianosocialista-comunista; le edu-cande di Sofia, so... — i bis!



Concerrent; al Concerso di « Film »: Chisini Carlo di Roma.

ma) che rimane tuttavia un purosangue; un'apparizione di Cavour che poteva esser-ci risparmiata; molti quadri eleganti, molti costumi, quando ci sono, lucenti, molte frizzanti ariette. E interpreti ottimi e di sicura presa: un Campanini in gran forma, che « risolve » sempre calamitando applausi col suo fubo gioco e col suo gesto di pinguino che apre le alette prendere l'aire; Mangini, una di quelle esuberanti simpaticone che si rifanno alla tradizione della

famosa Braccony, della Almirante, della Chellini; Luisa Poselli, che balla con brio; Fausto Tommel, presentatore attento e puntua-

le, che ad ogni « presentazione » e ad ogni « presentazione » e ad ogni « siparietto » correndo da l fondo del teatro alla ri-balta e viceversa, finirà a entrare nella squadra dei centometristi italiani alle prossime Olimpiadi; la so-gnante Manuel e l'opima Tokay. Repliche gremite. Ultima della terna: Star-dust (alla casalinga: Polvere

dust (alla casalinga: Polvere di Stelle), all'Excelsior: spet-tacolo di varietà, ma che ha colpo d'unghia del cosiddetto « carattere internazio-nale ». Musiche, da Strauss a D'Anzi. Parole e couplets, spiritosi, di Marchesi. Acromanipolatori. Un grande pianista: Luciano Sangiorgi. Un *trio* sbalordi-Sangiorgi. Un trio sbalorditivo: Ernestine, Johnny e
Lazzy; qualche quadro che
sarebbe garbato ai nostri
nonni; Spadolini, un ballerino parente di Fokine, di
Nijnskj e di Lifar; le Tre
Nava, quattro ragazze statuarie (una, non parliamone); Mario Riva e Walter
Chiari, assai spassosi; Maria'
Pia Arcangeli che strafa un Pia Arcangeli che strafa un poco; Line Docea, Diana Dei e Silvana Rey.

Postilla contabile: fra Macario all'Odeon, Bataclan e Polvere di stelle, si contano ottantaquattro ballerine nude, o quasi, contro venti sole vestite, di Taranto. Dato che sul palcoscenico troppo an-gusto le quarantotto discin-tissime del Mediolanum non si possono neppur muovere, ho chiesto a Ramo perche non ne mandi ventiquattro in platea: e mi ha risposto con un lungo discorso, nu-trito di dotte argomentazio ni, per dimostrarmi quali ostacoli di varia natura si oppongano al mio progetto.

Angelo Frattini

"FILM,, A 12 Prossimamente "Film,, esaudendo un voto del

suoi affezionati e sempre più numerosi lettori, tornerà a 12 pagine, arricchendosi di "servizi... sceltissimi e di collaborazioni interessanti.